BASILICA DI SAN GIOVANNI A PORTA LATINA

Un disegno della basilica che mostra come era nel XVI secolo.

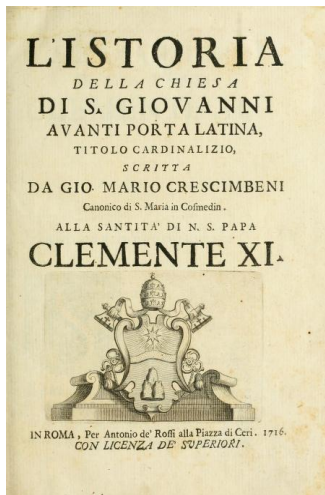
"Lasciata la Passeggiata Archeologica, chi segua a sinistra la Via di Porta Latina, invece di quella più nota e frequentata di Porta San Sebastiano, si troverà in un mondo nuovo e lontano, chiuso alle infiltrazioni della vita moderna. Una strada silenziosa, dove il rumore dei carretti, dei camions, degli auto non giunge: una strada in cui lo svolgersi dei secoli ha lasciato traccie visibili e profonde e dove il viandante non disattento alle parole delle cose, saprà evocare le visioni del passato così piene di fascino e di poesia".

Così inizia un grazioso articoletto dedicato alla basilica di San Giovanni a Porta Latina, pubblicato su un numero di *Capitolium* del 1928 a firma di A. Dardano.

Questa introduzione mi ha molto colpito perché è l'identica e vera sensazione che io stesso provai quando percorsi la stradina di Porta Latina per raggiungere la chiesa, allontanandomi dal caotico svincolo di Piazzale Numa Pompilio e la trafficata strada di Via delle Terme di Caracalla. E se il rumore dei "*carretti e dei camions*" era avvertibile già nel 1928, si può immaginare la differenza con il caos del traffico moderno!

La pubblicazione di Dardano, oltre alle enfatiche descrizioni dei monumenti, offre anche un breve *excursus* storico della chiesa di cui alcune notizie che qui riporto in brevi stralci sono interessanti per la nostra indagine.

"Nessuna notizia si ha di questa chiesa primitiva, se non che fu grande e magnifica. Nel 722 Adriano I, come attesta il Liber Pontificalis, la ricostruì rinnovandone l'aspetto. Le notizie storiche sulla chiesa scarseggiano e le poche si susseguono dopo lunghi periodi di tempo. Nel 1144 Lucio II la riunì al Capitolo Lateranense; Celestino III nel 1190 la consacrò, come si legge da un'epigrafe tuttora esistente. Non si conosce però se l'uno o l'altro di questi papi fece eseguire dei restauri; un cenno sopra lavori del genere si ha soltanto a partire dal 1400…La facciata della chiesa, come si presenta ora, ben poco mantiene dell'antica maestà e bellezza. Dall'Historia di S. Giovanni a Porta Latina dell'Abate Crescimbeni, si può apprendere che nel 1700, il portico, anticamente a cinque archi, era ridotto a tre; ora, soltanto un arco rimane nella parte centrale; degli altri esistono tracce sul muro interno e due colonne antiche…Il Crescimbeni riteneva, da quanto risulta dal suo scritto, che l'opera quale a lui appariva, fosse in gran parte una ricostruzione dovuta ad Adriano I; ma dall'attuale stato dell'edificio risulta pur chiaro che oltre i restauri del 1400 di cui si ha notizia, la Chiesa e il campanile ebbero a subirne altri e assai notevoli tra il 772 e quest'ultima data. La decorazione del campanile eseguita con formelle, con piatti colorati di maiolica e con marmi preziosi, le cornici a denti e beccatelli che dividono un ordine dall'altro, il materiale stesso sono propri della scuola romana che sorse verso il 1000. Un'uguale cornice a beccatelli ricorre sulla facciata del portico: e i marmorari romani che ne avevano tratta ispirazione dai monumenti pagani usarono largamente di tale forma di decorazione nella stessa epoca. La porta d'ingresso alla chiesa è semplice, con una cornice a mosaico che sottolinea le forme architettoniche…

Interessanti appariscono gli elementi antichi dell'abside. Forse una schola cantorum esisteva davanti l'altare maggiore e, a detta del Crescimbeni, questo era ricoperto da un ciborio sostenuto da quattro colonne preziose; tre di porfido e una di serpentino…Alla scuola cosmatesca deve assegnarsi la decorazione a mosaico del pavimento dell'abside e della parte mediana del secondo gradino della porta d'ingresso e dell'altare. Tanto i bassorilievi che i mosaici dimostrano per l'esecuzione accurata e per i materiali adoperati, che già gli artefici dovevano essere esperti in tali opere. Inoltre le tessere a vivaci colori di smalto e d'oro comparvero nell'arte cosmatesca verso la fine del XII secolo e le troviamo infatti datate nella prima opera di Lorenzo, padre di Cosma, a Civita castellana nel 1205".

Siccome né il *Liber Pontificalis*, né altre epigrafi locali, offrono notizie storiche riguardo ai citati possibili restauri antichi, l'autore, credendo che solo le primitive forme architettoniche dell'edificio possano essere addebitate a trasformazioni e restauri dovuti ad Adriano I, avanza l'ipotesi che l'aspetto medievale interno ed esterno, per quanto riguarda le decorazioni, sia forse da attribuire a Celestino III che nel 1190 consacrò la chiesa ed è possibile immaginare che per quella occasione, come era stato già fatto per molte altre basiliche, fosse stata completata una regolare e notevole campagna di restauri per l'abbellimento dell'edificio.

In effetti questa ipotesi, sulla quale anche io mi trovo d'accordo, può essere più che plausibile, quando non confermata diversamente, se si riflette sul fatto che la decorazione cosmatesca della porta d'ingresso è in tutto uguale alle tante altre decorazioni di portali che i Cosmati effettuarono nel periodo tra il 1185 e il 1210 non solo per le basiliche romane, ma anche per altre chiese del Lazio, tra cui la cattedrale di Civita Castellana. Ciò determina che in quel periodo ci fu una vera e seria campagna di restauri affidata, per le decorazioni e gli arredi della chiesa, proprio alle botteghe cosmatesche e, nella fattispecie, a quella di Lorenzo.

Come ha già citato Dardano, la storia e tutto ciò che si conosceva su questa chiesa fu scritta dall'Abate Gio. Mario Crescimbeni, già Canonico di Santa Maria in Cosmedin, nel noto volume intitolato *L'Historia della chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina*, pubblicata in Roma per Antonio De Rossi alla Piazza di Ceri, nel 1716. Siccome la situazione del pavimento come descritta in questo libro è rimasta pressoché identica fino ad oggi, si può dire con sufficiente sicurezza che tutto quanto è dato sapere sul pavimento cosmatesco oggi presente sul gradino del presbiterio della chiesa, sono le poche notizie che Crescimbeni riporta nel suo scritto.

E sono queste[1]: "*Qual pavimento avesse ne' tempi andati, altresì è ignoto; contuttociò veggendosi la Tribuna ben tutta nel suo pavimento ornata di belle tavole di musaico, simili a quelle delle navate laterali della chiesa di S. Maria in Cosmedin, che sono lavoro del secolo XII, è molto verisimile che anco quello dell'Aula*[2] *avesse lo stesso ornamento. Egli è ben però vero, che nella Visita allegata di sopra dell'anno 1630 si dice, che allora era tutto coperto di lastre di marmo; ma oggi non v'è di marmo altro, che le guide tra l'una, e l'altra delle suddette colonne, essendo tutto il rimanente di mattoni arruotati: nella qual guisa li rinnovò l'Abate Carlo Francesco Patriarca Romano Benefiziato della Chiesa Lateranense, e molto di questa nostra divoto…In questa Tribuna, il cui pavimento, come abbiam detto, è tutto di bel musaico, v'èra già il Ciborio di marmo, del quale si fa menzione dall'Ugonio, e in detta visita dell'anno 1630; ed egli era sostenuto da quattro colonne, l'una di verde antico, e l'altre di granito orientale, ma il suddetto Patriarca nel ristoramento, che vi fece, con poco sano consiglio, tolse via anche questa venerabile antichità; e della colonna di verde antico si valse, facendola segare, per coprirne le facce de' quattro pilastri situati ne' fianchi della stessa Tribuna; e delle tre di granito , due sono state messe in opera nell'Altar maggiore dell'Oratorio della Compagnia del Santissimo Sacramento sotto la Scala Santa*".

Dal passo di Crescimbeni si legge un dettaglio che forse potrebbe essere molto importante nell'interpretazione della presenza del pavimento cosmatesco che si vede oggi nel presbiterio della chiesa di San Giovanni a Porta Latina. Un dettaglio a cui finora né Dardano, né altri autori moderni sembrano aver dato qualche significato. In effetti, il fatto che l'Abate Carlo Francesco Patriarca Romano nel 1630 attuasse il reimpiego delle colonne provenienti dal ciborio di

[1] M. Crescimbeni, op. cit. pagg. 82-83.

[2] L'autore intende l'intera superficie di calpestio della chiesa.

San Giovanni a Porta Latina nell'Oratorio della Compagnia del Santissimo Sacramento sotto la Scala Santa, potrebbe suggerire che per fare ciò egli avesse attuato uno scambio, facendo trasportare la porzione di pavimento cosmatesco che forse un tempo ornava i pannelli laterali del pavimento nella cappella del *Sancta Sanctorum* al Laterano ove attualmente si vedono solo due quinconce, nella chiesa di San Giovanni ordinando di ricostruirla attorno all'altare sul presbiterio.

La basilica in una foto del 1924, isolata nella campagna di Roma. Oggi il panorama è totalmente cambiato.

Ma ciò potrebbe essere solo nel caso in cui nella chiesa di San Giovanni (intendendo sempre quella a Porta Latina) un sicuro pavimento cosmatesco originale sia andato distrutto prima del 1630. Se vogliamo dirla tutta, trovandoci in tema, visto che gli autori parlano di primi ed importanti interventi nel 1400, il mio pensiero ricorre ai primi decenni del XV secolo, al tempo in cui Papa Martino V fece rifare l'intero pavimento cosmatesco della basilica di San Giovanni in Laterano, reimpiegando materiale dalle vicine chiese e chissà che i resti dell'antico pavimento della chiesa di cui si tratta, siano andati ad abbellire il litostrato del Laterano.

Il Crescimbeni ha ragione nel ritenere che in origine, presumibilmente verso la fine del XII secolo, l'intera superficie pavimentale della chiesa di San Giovanni a Porta Latina dovesse essere dotata di mosaico cosmatesco, perché è indubbio che in quel luogo i Cosmati ebbero importanti incarichi per l'arredo liturgico e l'architettura esterna. Quindi un pavimento cosmatesco originale in quella chiesa doveva pur esserci, ma forse andò distrutto nel tempo, con la stessa facilità con la quale si ordinò di distruggere il ciborio e monumenti simili, soprattutto se i resti di questi fossero serviti per il reimpiego nelle trasformazioni barocche. La testimonianza di Crescimbeni è fondamentale sotto questo aspetto.

Quindi, sulla base di quanto detto, si possono avere due sole soluzioni:

1) ipotizzare che il pavimento del presbiterio rappresenta i modici resti della parte meno significativa di un sicuro pavimento cosmatesco che in origine doveva ornare la chiesa;

2) che il pavimento originale fosse andato distrutto nel tempo e i resti oggi visibili siano in realtà stati ivi trasportati dalla cappella del *Sancta Sanctorum*,

secondo quanto ipotizzato prima, o da avanzi del pavimento utilizzato per realizzare quello della basilica di San Giovanni in Laterano.

Sull'argomento si è espressa molto brevemente anche Dorothy Glass, senza però aggiungere nulla di nuovo e di importante. Mi trovo concorde con le sue conclusioni perchè stando ad una comparazione stilistica dei patterns con i pavimenti delle chiese di San Saba a Roma e di Santa Maria Maggiore a Civita Castellana (ovvero la cattedrale), la studiosa ritiene che il pavimento di S. Giovanni a Porta Latina può farsi risalire al tempo della sua consacrazione sotto Celestino III, cioè al 1190, o forse di poco posteriore[3]. Tuttavia, occorre qui evidenziare che l'accostamento stilistico che Glass propone tra i tre pavimenti di dette chiese, non è, a mio parere, e a rigore, attuabile, in quanto il pavimento della chiesa di Santa Maria Maggiore a Civita Castellana è stato completamente ricostruito, per buona parte forse in modo arbitrario, prima del XVIII secolo, e lo stesso si può dire per quello di San Saba a Roma. L'identificazione, forse, di alcuni patterns, sebbene pochi sulla media impiegati in una chiesa, può offrire qualche indizio su una comparazione stilistica che in questo caso, però, non può essere esente da interpretazioni più o meno vaghe, in quanto basate su ricostruzioni arbitrarie sia dei pavimenti nel loro disegno unitario che, probabilmente, in modo specifico degli stessi rettangoli che contengono i singoli patterns.

Tra l'altro, la Glass interpreta in modo errato la frase di Crescimbeni perché il nostro autore scrive "*Egli è ben però vero, che nella Visita allegata di sopra dell'anno 1630 si dice, che allora era tutto coperto di lastre di marmo;*", mentre la Glass interpreta le lastre di marmo come pavimento intarsiato: "*Crescimbeni, in 1716, wrote that during a papal visit in 1630, it was noted that the entire church had an intarsiated pavement*". Crescimbeni ha scritto "*lastre di marmo*" non lasciando dubbi sul fatto che queste non fossero intarsiate a mosaico cosmatesco, come invece ha interpretato la Glass. Ma l'equivoco non si ferma qui. Glass interpreta erroneamente anche il resto della frase di Crescimbeni, credendo che egli abbia visto tra le colonne della chiesa i rettangoli di pavimento cosmatesco che oggi sono sull'altare[4]. Invece l'autore scrive in modo molto chiaro che *"oggi non v'è di marmo altro, che le guide tra l'una, e l'altra delle suddette colonne, essendo tutto il rimanente di mattoni arruotati".* Glass scambia, quindi, i rettangoli cosmateschi per le guide di marmo tra le colonne della chiesa. Un errore dovuto certamente ad una difficile traduzione della versione italiana di Crescimbeni. D'altra parte, questi scrive fin troppo chiaramente che il solo pavimento cosmatesco da lui visto ai suoi tempi era quello della *"Tribuna ben tutta nel suo pavimento ornata di belle tavole di musaico".*

Descrizione del pavimento

Come già notato da Glass, sul primo gradino sopraelevato, corrispondente al transetto della chiesa, davanti all'abside, vi sono venti rettangoli misti, di

---

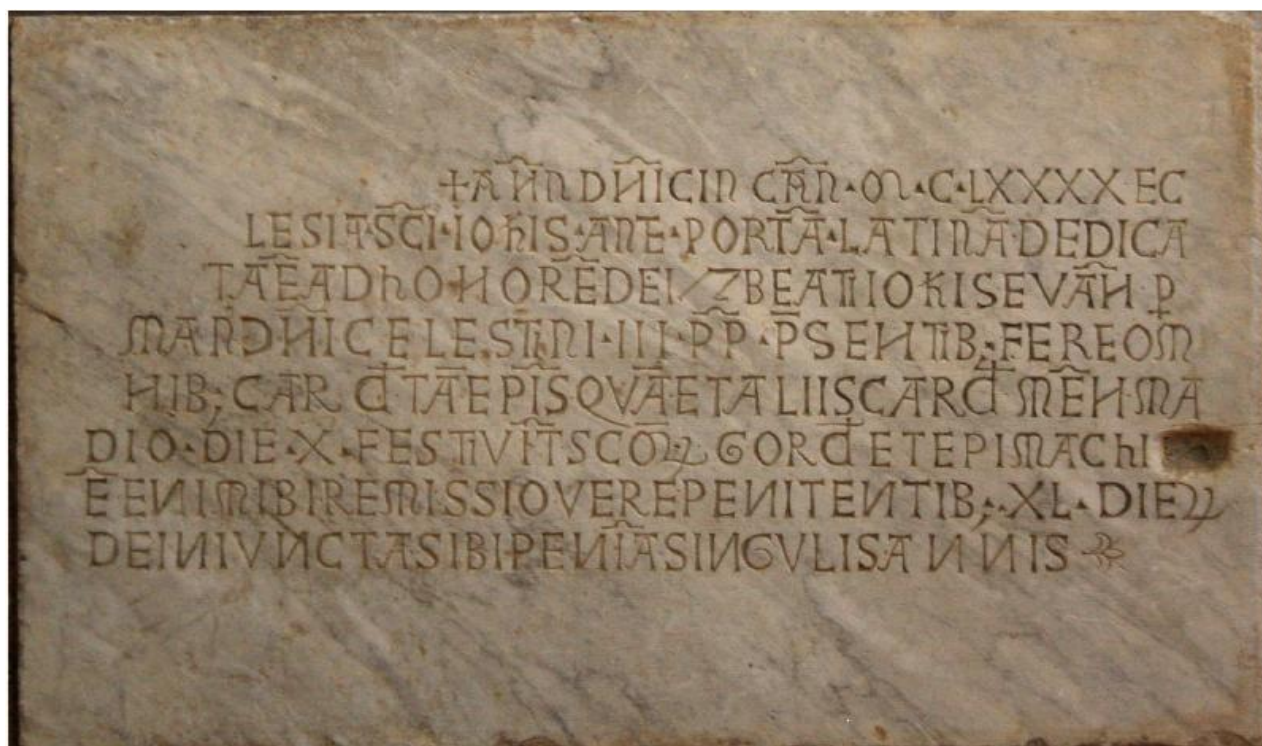
[3] Dorothy Glass, op. cit. pag. 97: "*Today, the only remains of the pavement are twenty miscellaneous rectangles in the apse…The pavement has evidently been relaid and restored; it exibits no correspondances or repeated patterns. Based on stylistic comparisons with the rectangles in more securely dated and complete pavements, such as S. Saba, Rome, and S. Maria Maggiore at Civita Castellana, the pavement would appear to be coeval with the dedication of the church or perhaps postdates it by a few years*".

[4] Glass, op. cit. pag. 97-98: "*But, less that one-hundred years later, Crescimbeni himself observed that the only pavement remaining in the nave consisted of a few fragments between the columns. Thus, the pavement was already in poor condition by the eighteen century; the panels now relaid in the apse were probably those observed by Crescimbeni to be between the columns*".

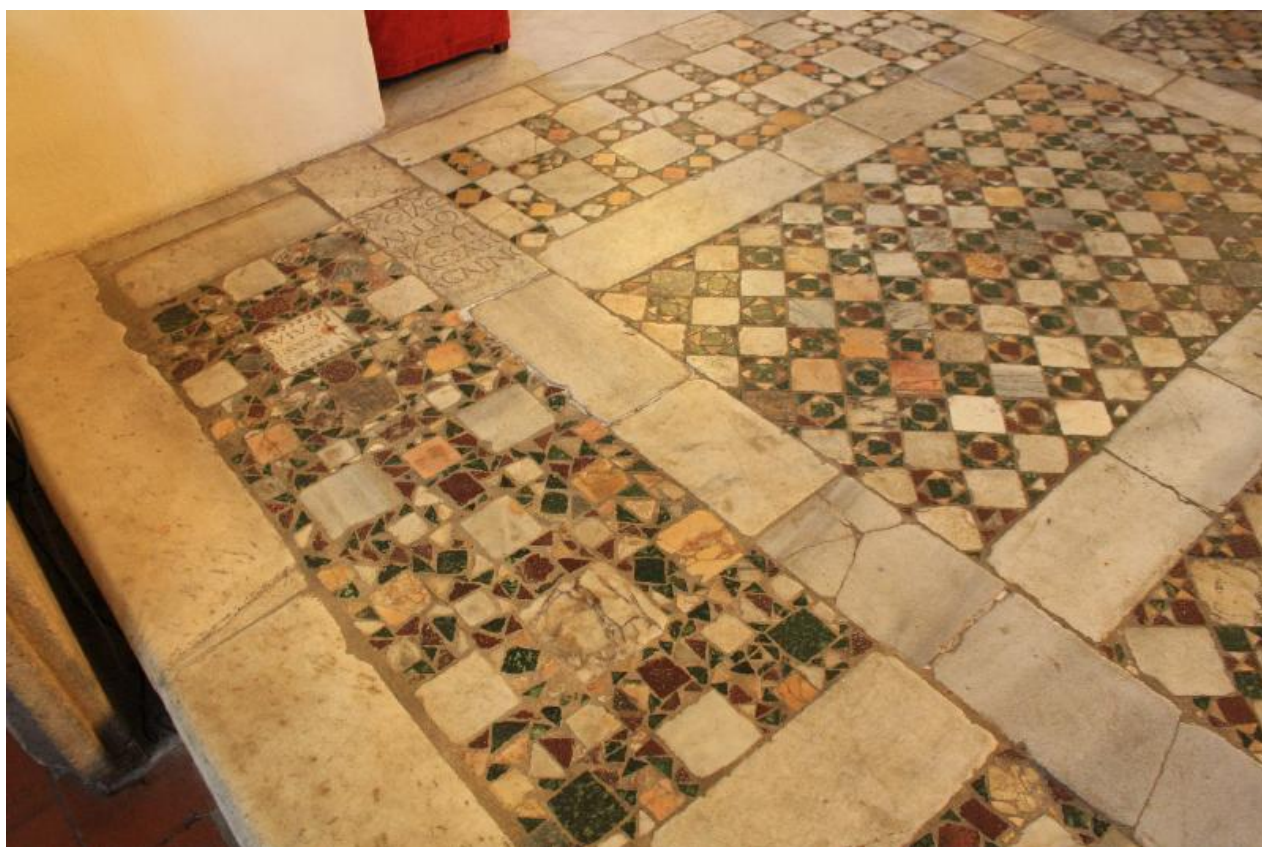
dimensioni diverse e diversamente orientati tra loro ai lati che contengono vari patterns geometrici. Nel 2011 la base lignea dell'altare ricopriva, nascondendoli, tre dei venti rettangoli. Ciò che né Crescimbeni, né Glass citano, sono i due elementi che attualmente si trovano impiegati nella base dell'altare nella cappella destra della chiesa. Si tratta di una lastra rettangolare che è sicuramente una porzione di plinto di una probabile transenna presbiteriale, che esibisce lo splendido motivo di cerchi fatti di losanghe oblunghe, verdi e rosse, intersecantesi; una chiara firma della bottega di Lorenzo, e di ciò che sembra un pilastrino reimpiegato nello spigolo frontale del gradino dell'altare, di foggia e stile completamente diverso dal primo.

I rettangoli presenti nel presbiterio attorno all'altare principale sono chiaramente ricostruiti, come constata anche Glass, e la tipologia della ricostruzione, per quanto concerne la mia esperienza acquisita sul campo, mostra in modo evidente le caratteristiche dei rifacimenti di pavimenti cosmateschi effettuati tra il XVII e il XVIII secolo, non dimenticando la peculiarità del reimpiego nelle fasce di marmo bianche di porzioni e frammenti di epigrafi e lastre tombali. In una superficie così esigua di pavimento, ve ne sono almeno cinque.

Vi è difformità stilistica e di manifattura tra i pannelli più prossimi all'altare e quelli della fila esterna in prossimità dello spigolo del gradino. Questi ultimi sono i più rozzi e approssimativi dove si vede un miscuglio di elementi diversi e mal connessi tra loro. Il rettangolo più pregiato è quello che si trova davanti all'altare. Ma denota lo stesso una ricostruzione molto approssimativa con tanto di allettamento della malta che fuoriesce da ogni singola tessera musiva. Non vi è alcuna corrispondenza simmetrica, geometrica e cromatica, né tra i pannelli, né tra i singoli micromodelli che generano i patterns. La maggior parte delle tessere piccole, di porfido rosso, giallo antico e serpentino sono originali reimpiegate, mentre quelle bianche sono quasi tutte quelle utilizzate ai tempi dei restauri. Vi è una predominanza di giallo antico nelle tessere, colore che sappiamo essere stato molto amato da Lorenzo di Tebaldo nelle sue opere. I patterns visibili, sono in buona parte quelli della bottega cosmatesca di Lorenzo e Iacopo, che si ritrovano anche nei pavimenti di Ferentino, Anagni, Civita Castellana, ecc., alcuni richiamano lo stile precosmatesco, altri, quelli meglio assemblati, le opere pavimentali che cronologicamente furono realizzate tra la fine del XII e i primi decenni del XIII secolo.

DD 994ZC

Lastra epigrafica di commemorazione di consacrazione della chiesa sotto Celestino III nel 1190.

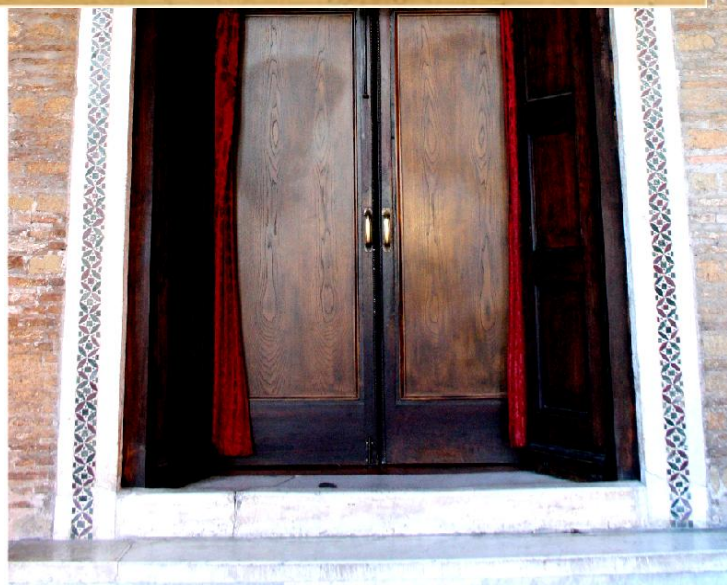
Il pavimento come appare oggi nei pressi dell'altare.

Il riquadro che sta di fronte all'altare, esibisce il motivo a stella cosmatesca, ma mostra in modo molto evidente i segni della ricostruzione nell'imprecisione del lavoro di intarsio.

Zona sinistra del pavimento con il reimpiego di alcuni frammenti di epigrafi. La fila di rettangoli che coincide con lo spigolo del pavimento è quella più approssimativa.

Il pavimento visto dalla navata sinistra.

Reimpiego di frammenti di lastre epigrafiche

La decorazione dell'altare nella cappella destra.

Dettaglio della decorazione, largamente restaurata, che richiama quella del portale d'ingresso.

La decorazione del portale d'ingresso alla chiesa.

Dettaglio della decorazione